

IL CASO DI VIMERCATE

FACCIA A FACCIA
DOMANI POMERIGGIO
UN CONSIGLIO DI CLASSE
APERTO ALLE FAMIGLIE

ULTIMATUM
SE NON USCIRANNO
I NOMI DEI COLPEVOLI
PUNIZIONE PER TUTTI

Il nome degli aggressori della prof non è ancora venuto fuori ma le indagini proseguono e la Procura dei minori è pronta ad aprire un fascicolo



I carabinieri tornano al Floriani

di BARBARA CALDEROLA

- VIMERCATE -

INDAGINI IN CORSO al Floriani, i carabinieri tornano nella scuola dove i ragazzi di 3TA hanno colpito la prof di storia con una sedia, ferendola. Nel fine settimana, i militari si sono chiusi all'interno dell'istituto per accertamenti, sui quali però non trape la nulla, a parte che il nome dei responsabili non c'è ancora.

Non si è fatto avanti nessuno del gruppetto che lunedì scorso ha spento la luce e dato il via al lancio di oggetti finito con una corsa dell'ambulanza all'ospedale e una denuncia contro ignoti da parte dell'insegnante.

Il preside Daniele Zangheri ha scritto una lettera aperta ai ragazzi della classe coinvolta e alle loro famiglie invitandoli «a rompere il silenzio» nel quale vivono immer-



IL PRESIDE
Daniele Zangheri ha invitato i ragazzi «a rompere il silenzio»

si, ormai, da una settimana. E ha convocato per domani pomeriggio un consiglio di classe aperto a famiglie e docenti dal quale, si augura, «possa emergere chi è stato». Altrimenti, dovrà prendere provvedimenti nei confronti di tutti. Si parla, minimo, di sospensione.

MA ANCHE LA PROCURA dei Minori di Milano è pronta a fare valutazioni sul caso e ad aprire un fascicolo, come sembra ormai più che probabile. Il grave episodio, condannato da tutti, studenti in primis, ha scatenato «una gogna mediatica su Internet e in tv contro di noi», dice Alessandro Pinto, allievo di quinta e rappresentante di istituto, al punto che venerdì una delegazione dei 720 iscritti ha incontrato il sindaco Francesco Sartini per informarlo della decisione di organizzare

«una manifestazione in difesa della scuola», additata «come fosse un covo di delinquenti». Giudizi contro i quali gli allievi hanno deciso «di non stare più zitti». Il corteo sfilerà per le vie del centro sabato prossimo, «quando, speriamo, gli autori del brutto gesto saranno già stati individuati e puniti», chiariscono i ragazzi. Per loro comincia un'altra settimana difficile. Dopo l'assedio di telecamere e cronisti che ha scosso i normali ritmi scolastici, aspettano con il fiato sospeso l'esito del «processo» interno a carattere disciplinare. Poi, per i colpevoli, si aprirà anche il fronte penale. Il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti, fra ai primi a chiamare la professoressa colpita a una spalla per «esprimerle la solidarietà e la vicinanza del governo», ha già annunciato la volontà di Palazzo Chigi di costituirsi parte civile in un eventuale processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DESIO L'INIZIATIVA

Con #ioleggoperché alla scoperta del piacere dei buoni libri

- DESIO -

DON CHISCIOTTE arriva alla stazione e in tutti i luoghi pubblici della città di Desio con #ioleggoperché.

È l'iniziativa di invito alla lettura promossa dall'Associazione italiana editori e accolta dal Centro formazione professionale (Cfp) del Consorzio Desio - Brianza. Hanno aderito i ragazzi del secondo e quarto anno dei percorsi di Operatore meccanico (alle macchine utensili) e Operatore elettrico; in tutto quattordici, accompagnati da quattro studenti dello Sfa (Servizio Formazione Autonomia).

COME SPIEGA l'Associazione editori: «l'iniziativa #ioleggoperché ha come scopo quello di sottolineare come la lettura di un libro sia un'esperienza che ciascuno porta dentro di sé e a cui può attingere in ogni momento della vita, per trovare un senso alla quotidianità, eventuali risposte a problemi in ciò che è stato già pensato da altri e vedere la poesia e la bellezza in ciò che ci circonda nel quotidiano».

«I RAGAZZI - spiegano ancora dalla Associazione editori - grazie a questa esperienza, hanno potuto sperimentare la bellezza della lettura al di fuori delle mura scolastiche, misurandosi direttamente con il territorio che li circonda».

Cristina Bertolini

SEDIATE ALLA PROFESSORESSA. È l'ultima, clamorosa, nota di cronaca, ma è anche (lo assicurano presidi di lungo corso) la punta dell'iceberg della difficoltà di rapporti fra insegnanti e studenti.

Prima di arrivare alle sediate alla docente ci sono le aggressioni, non sempre e non soltanto verbali. Ci sono i docenti messi alla berlina, ripresi col cellulare e «sparati» sul teatrino dei social. Un quadro desolante e preoccupante, che, come al solito, dà il via alla raffica di interventi di esperti ed operatori. I presidi auspicano provvedimenti disciplinari, non sempre facili da adottare, e una maggiore collaborazione con le famiglie. I sindacati denunciano l'impreparazione degli insegnanti. Gli psicologi e gli operatori sociali propongono percorsi di assistenza e di recupero.

Certo i tempi della possibile espulsione da tutte le scuole della Repubblica (in origine era del Regno) sono molto lontani: arrivare a una sospensione, che di per sé non ha un grande potere correttivo, è un'operazione complessa, ma è anche ve-

Il commento

di GIORGIO GUAITI



LE SEDIATE PARTONO DA CASA

ro che certi comportamenti vanno comunque sanzionati. Meno fondata la considerazione dei sindacati: i professori - dicono - arrivano in classe senza sapere come affrontare una classe di adolescenti. Ovvero: niente di nuovo sotto il sole. Era così anche 20, 30 o 50 anni fa. I debuttanti in cattedra si facevano le ossa con l'esperienza diretta e con i consigli dei colleghi più anziani. E non mancavano i casi di giovani supplenti messi in crisi dagli alunni quasi loro coetanei. C'era però una differenza di fondo: a casa, in famiglia, nella società, l'insegnante veniva indicato come degno di rispetto non soltanto, come si dice adesso, in quanto profes-

sionista impegnato nel suo lavoro, ma come figura di riferimento e come «autorità». Come dire che il problema non ha le sue radici a scuola, ma fra le mura di casa, nel comportamento e negli insegnamenti di genitori e parenti.

Difficile quindi che la scuola, da sola, possa risolverlo. Perché, sarà anche vero, come dice la psicologa, che «i ragazzi stanno crescendo e che al loro cervello mancano delle competenze». Ma a 16-17 anni per sapere che non sta bene tirare sediate a una insegnante non sembra servano grandi competenze. Forse i percorsi formativi e di recupero sarebbe meglio disegnarli per i loro genitori.